



VASCO
PRATOLINI

UN EROE
DEL NOSTRO
TEMPO

BUR contemporanea
Rizzoli

VASCO
PRATOLINI

UN EROE DEL NOSTRO TEMPO

prefazione di Goffredo Fofi

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06320-3

Prima edizione BUR marzo 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Di bianchi e neri imperfetti di Goffredo Fofi

I critici più attenti dell'opera pratoliniana hanno detto giustamente che non si comprende la trilogia *Una storia italiana* – e in particolare *Lo scialo* e *Allegoria e derisione*, opere della maturità dello scrittore fiorentino – che a partire dal romanzo che l'annuncia quasi trent'anni prima, *Un eroe del nostro tempo*. In realtà anche *Il Quartiere*, pur muovendosi in ambiente proletario, pur essendo intriso di esperienze personali e dirette, non trascura le morbosità e i limiti familiari e sessuali che complicano i rapporti tra i protagonisti e che non sono ascrivibili soltanto alle condizioni sociali.

L'ambientazione borghese del secondo e terzo libro della trilogia (ma con *La costanza della ragione*, suo ultimo romanzo, Pratolini torna al proletariato e a una storia di formazione) è uno sviluppo di quella popolare del *Quartiere* e di quella, tra proletaria e piccolo-borghese, dell'*Eroe*. Quando Pratolini passa dall'io al noi, e quando passa dal noi al loro, alla terza persona, la scena si riempie di quei chiaroscuri che i critici più ideologici del dopoguerra (e i politici alle loro spalle) non gli perdonarono, così come tanti, paradossalmente, non gli avevano perdonato, prima, i colori troppo netti, la distinzione troppo precisa tra buoni e

cattivi e più latamente tra la sinistra e la destra. E fu proprio la sinistra a rifiutare l'*Eroe*, a suo tempo, o meglio, furono i rappresentanti di quella corrente, dominante nell'Italia delle macerie e della ricostruzione, che voleva ostinatamente illudere e illudersi di una differenza tra «uomini e no», secondo il titolo manicheo del romanzo di Elio Vittorini, che è del fatidico '45.

Il narratore Pratolini è stato ispirato per lungo tempo dalle fatiche del crescere, sperimentate da lui e dai suoi amici e coetanei all'interno di una società più ostile che amica, e che per questo costringeva agli steccati difensivi della famiglia e più ancora del «quartiere», come nella via del Corno dei «poveri amanti», al rifugio e alla salvezza all'interno di una solidarietà anche di classe, tuttavia forte e reale, non immaginata. È la solidarietà edificata dalla tradizione proletaria e socialista delle «società di mutuo soccorso» e delle «case del popolo» che venne scompaginata, manipolata e riorganizzata d'autorità sotto il fascismo e che dopo, fino agli anni del miracolo economico, venne incanalata dal «partito» (il Pci) dentro strutture verticistiche, che lasciavano a chi vi agiva poca autonomia. Ma la prova del fuoco, alla lettera, per questa tradizione doveva essere il biennio 1943-'45, gli anni della caduta del fascismo e della sua riorganizzazione militare al Nord nella cosiddetta Repubblica di Salò (i cui sostenitori vennero, *vox populi*, chiamati repubblicchini), dell'occupazione tedesca e infine della resistenza di nuclei sempre più numerosi di soldati sbandati guidati dalle risorte organizzazioni antifasciste di ispirazione Giustizia e Libertà (gielle), comunista, cattolica e monarchica (chiamati partigiani).

Che di guerra civile si trattasse e non soltanto di guerra di liberazione nazionale, come vollero politici e storici (una minoranza dei quali parlò di guerra rivoluzionaria), chi ha vissuto in quegli anni e nei luoghi della lotta lo ha saputo assai bene, ma è solo con il grande saggio di Claudio Pavone,

uscito nel 1991,¹ che lo si è riconosciuto in tutta chiarezza. Ebbene, è esattamente questo l'argomento che Pratolini ha coraggiosamente affrontato in *Un eroe del nostro tempo*, pubblicato nel 1948 ma scritto un anno prima. Il romanzo apparve nelle vetrine delle librerie, edito da Bompiani e non più da Vallecchi, storico editore di Pratolini, un anno dopo l'uscita dell'accorata e privatissima *Cronaca familiare* e delle molto pubbliche *Cronache di poveri amanti*, e un anno prima (di nuovo per Vallecchi) di quel gradevole diversivo e divertissement che fu *Le ragazze di Sanfrediano*, commedia populista, boccacesca e perfino quasi femminista.

L'esperienza dello scontro tra fascismo e antifascismo, e del passaggio dall'uno all'altro, Pratolini l'aveva vissuta sulla propria pelle, come tanti suoi coetanei (i più disorientati di tutti, dopo la liberazione, erano i reduci tornati da una guerra in cui avevano in vario modo creduto, in un contesto radicalmente mutato, come per esempio Vittorio Sereni, che di Pratolini fu amico e con il quale egli dovette certamente discutere anche di queste cose). Neanche la sua era stata una strada perfettamente diritta, priva di cedimenti e però, nell'esperienza della cospirazione e della resistenza, sempre più consapevole, drammaticamente consapevole, delle contraddizioni che il Paese tutto stava vivendo e aveva vissuto.

Sono molto rari i romanzi che hanno raccontato il passaggio da un fronte all'altro, mentre sono numerosi i romanzi, spesso retorici anche quando mossi da indiscutibile sincerità, che hanno riportato l'esperienza della guerra civile dalla parte dei partigiani (alcuni sono dei capolavori, come *Il partigiano Johnny* e *Una questione privata* di Fenoglio, *I piccoli maestri* di Meneghello). In pochi danno voce alla «guerra civile» vissuta nella parte repubblicana

¹ Claudio Pavone, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

(Rimanelli, Soavi) o nell'incertezza tra le due parti (*Gioventù che muore* di Comisso). Resta ancora poco esplorato il tema della «zona grigia», argomento poco trattato e poco amato dall'ufficialità culturale postbellica (penso a *Il vecchio con gli stivali* di Brancati e al film che ne trasse Zampa, per esempio). La maggioranza degli italiani ha simpatizzato per questa o per quella parte senza scendere in campo in prima persona, quando non vi è stata costretta dalle circostanze; ma questo non significa che abbia sofferto meno di chi ha combattuto, essendo la guerra, di tutta evidenza, un'esperienza terribile per chiunque. La «zona grigia» aveva al suo interno gli opportunisti e i vili, ma anche i confusi, dopo vent'anni di propaganda nazionalista, e i prigionieri, gli ostaggi di una quotidianità pressante. La guerra non l'ha fatta soltanto chi ha sparato. Anche per questo *Un eroe del nostro tempo* ci appare oggi come un'opera cruciale, eccezionalmente significativa quali che siano gli indubbi meriti letterari: un romanzo in realtà ambiziosissimo ma venuto anzitempo, e che non potevano amare – per i troppo recenti scontri e le sofferenze che ne erano sorte, per le prevenzioni che si erano depositate, per le piaghe ancora aperte – non solo i critici ma nemmeno i lettori, di sinistra come di destra. Un romanzo difficile, edito in un anno difficile, quello in cui la sinistra si trovò a perdere, con conseguenze durature, la contrapposizione con il centro cattolico, e si videro in tal modo affossate le aspirazioni all'egemonia di quel partito a cui Pratolini aveva da tempo aderito, il Pci.

L'eroe – nel senso di Lermontov, dunque un anti-eroe – è un personaggio esemplare, che appartiene a quella fascia d'età di cui tutta la prima opera di Pratolini ha amato occuparsi: il passaggio difficile dall'adolescenza all'età adulta, per di più in anni di tensioni eccezionali e di scelte che, anche quando occasionali, trascinarono lungo strade da cui era impossibile tornare indietro, salvo per i voltagabana di carattere e vocazione. In una città indefinita, ma

che non sembra essere né l'abituale Firenze né la Roma di alcuni racconti di guerra, e su uno sfondo come sempre affollato, Sandrino è diventato un precoce marò repubblicano grazie al piccolo mito del padre morto nella guerra coloniale, intrattenuto da una madre priva di personalità e di vigore, e grazie alle occasioni amicali e alla retorica nazionalista e fascista, e ha partecipato di conseguenza a una lotta selvaggia e finale. Virginia ha trentatré anni e l'inattesa e decisa adesione del marito – un ingegnere sino ad allora politicamente inerte e che ella ha sposato passando ragazza dalle mani del padre a quelle dello sposo – all'avventura di Salò, conclusasi con la morte dell'uomo per mano partigiana, la avvicinano inesorabilmente a Sandrino, diciassettenne «furbo e bellissimo, precocemente cresciuto», il quale abita nell'appartamento che Virginia è costretta a dividere, oltre che con il ragazzo e sua madre, con una giovane coppia di ex partigiani che hanno partecipato con coraggio e abnegazione alla lotta di liberazione, Faliero e Bruna. Una coabitazione certamente non rara, nella crisi degli alloggi che fu dei primi anni di pace.

Faliero, il personaggio più puro (anche se più astratto, più ideale) del romanzo, è un proletario che sa di avere un ruolo da sostenere nella rinascita del Paese, e che crede in una possibile riconciliazione con chi ha sbagliato. Egli è saggiamente cosciente della difficoltà di scegliere la parte giusta, condizione che ha segnato chi è vissuto dentro una dittatura e ha conosciuto solo quella. Nel finale di un bel film di Mario Soldati, *Fuga in Francia*, il protagonista, reduce dalla Russia, si fa carico del futuro di un ragazzino figlio di un gerarca fascista, un criminale che la giustizia infine raggiunge. E certamente ci furono in Italia molte altre storie di questo tipo, anche se le propagande ufficiali non ne tennero gran conto. Peraltro è proprio Pratolini a dimostrare quanto difficile potesse essere, fuori dagli aggiustamenti ipocriti e opportunistici, recuperare a un progetto

di democrazia chi ne era stato allontanato ideologicamente per tutta la vita e chi più in profondità era stato segnato, proprio per ragioni di età, dalla propaganda del regime o, peggio, dalla partecipazione alle sue pratiche più violente nel momento della sua crisi e della sua fine.

L'attrazione di Virginia per il giovane Sandro, lo spavaldo sentimento di potere maschile che Sandro sente di dover dimostrare, preludono alla tragedia che arriverà ineluttabile, coinvolgendo Bruna. Il decimo capitolo del romanzo è quello decisivo, i nodi vengono al pettine e riguardano anche la caduta di Bruna, più intima che reale ma tale da accrescere il sentimento di potere in cui Sandro crede. Più che la dirittura morale di Faliero e il bisogno di sincerità di Bruna, e ovviamente più della sconvolta Virginia, con i suoi opachi sentimenti materni misti all'attrazione sessuale, a dimostrare a Sandro che egli, proprio a causa della sua età, è suscettibile di salvezza sarà l'incontro con Elena, una coetanea di parte avversa, orfana anch'ella, di un padre antifascista fin troppo perfetto.

L'amore della fanciulla potrebbe salvarlo, con la sua freschezza e schiettezza, e infine purezza – una purezza che egli non ha mai conosciuto e da cui è finalmente attratto. Ma il destino non lo permette, il passato non perdona. Virginia si rivela un peso troppo forte, un impedimento irrisolvibile di cui il giovane si libererà nel modo più atroce, più tragico. Nel giardino che era stato, prima ancora che il luogo degli incontri di Sandrino con l'altro sesso, il giardino della sua infanzia.

Il Quartiere e le *Cronache* erano romanzi al passato e corali: più tormentato e complesso il primo mentre il secondo era dettato da un sincero afflato populista nella ricostruzione di uno scontro sociale che furono i fascisti a vincere e nel canto del sacrificio degli sconfitti e della giustizia della loro battaglia. *Un eroe del nostro tempo* è un romanzo al presente e in terza persona, complesso e difficile, tesissimo, dove

si sovrappongono l'interesse di Pratolini per un'età difficile e lacerata, almeno un tempo, dalla definizione di sé e delle proprie scelte civili, e in qualche modo anche per la scelta tra il bene il male, per la conduzione a ragione dell'istinto. Non sempre i giovani sono in grado di operare le scelte giuste, e una morale civile è la cosa più difficile da conquistare, prigioniero ciascuno dell'ambiente e dell'epoca in cui è cresciuto e della propria psicologia. *Un eroe* è dunque un «racconto crudele della giovinezza», come quelli che Pratolini ha amato scoprendoli nella tradizione francese lontana e vicina, nei romanzi di Charles-Louis Philippe, di Raymond Radiguet, di Jean Cocteau; ma è anche una storia dove il bene e il male hanno volti precisi, anche se il bianco e il nero sono spesso imperfetti, dove scegliere è obbligatorio, ed è doveroso scegliere la parte giusta perché una parte giusta c'è.

Se certi critici di *Metello* avessero letto con attenzione *Un eroe del nostro tempo*, invece di rifiutarlo a causa della sua complessità, della sua volontà di rappresentare la confusione morale di un'epoca tormentata, avrebbero evitato di dire molte sciocchezze su quel romanzo, che, semplicemente, ricordava come, prima del tempo dell'incertezza e della morbosità, ce ne fosse stato uno in cui era più semplice scegliere ed erano più chiare le opzioni possibili. Non tutto in *Un eroe del nostro tempo* è convincente e tanto meno perfetto, ma si deve essere grati a Pratolini di aver saputo affrontare «in tempo reale» una lacerazione che non si è mai sanata del tutto, nonostante l'appiattimento del nostro presente su una sorta di pensiero o di modello antropologico unico, che agiscono nei fatti e di conseguenza nelle coscienze. Crescere, per i giovani di oggi, dandosi una morale forte, ragionando e scegliendo la propria parte, non è certo meno difficile che in passato.